

La Peste del 1630 in una terra del Cremasco (Offanengo)

L'articolo analizza gli Stati delle Anime e i Registri dei Morti della parrocchia di Offanengo relativi agli anni dell'epidemia di peste del 1630-1631.

Partendo dallo stato della documentazione e dal metodo seguito nell'elaborazione dei dati a disposizione, presenta la situazione geografica e demografica offanenghese dell'epoca. In seguito descrive il progredire dell'epidemia, stimando l'impatto demografico complessivo e cercando di comprendere dove vivevano le famiglie maggiormente colpite e la distribuzione della mortalità epidemica per sesso, età e condizione sociale. Tratta quindi dei luoghi di sepoltura, per concludere con alcuni dati sul dopo epidemia.

Su come la peste manzoniana abbia colpito il Cremasco si sa piuttosto poco. Sostanzialmente, vi è un'unica fonte, Ludovico Canobio, contemporaneo dell'evento ma all'epoca assente per studio. Le relazioni dei podestà ci informano solo parzialmente: Marc'Antonio Tiepolo, il cui mandato era terminato il 30 giugno, relazionando al Senato di Venezia il 18 settembre 1630 non può che limitarsi a riferire dei primi mesi dell'epidemia, iniziata ad aprile, potendosi illudere di averla circoscritta alle prime due terre investite, che dovrebbero essere Montodine e Madignano, come dice Canobio; il suo successore è quel Molino le cui azioni criminalromanzesche sono raccontate sempre dal Canobio e che prima si diede latitante, poi tornò a Venezia dove fu processato e incarcerato e in seguito fuggì nuovamente: non è pervenuta una sua eventuale relazione al Senato.

Sull'argomento nessuno studioso dall'ottocento a oggi ha riferito di altri documenti di ambito cremasco generale, eccetto una sola Provvisione ritrovata e riportata dal Solera delle diverse che il Canobio sostiene di aver visto e che, precedente all'inizio dell'epidemia nel Cremasco, si riferisce solo alla necessità di reperire dei fondi straordinari per fronteggiare una sua possibile estensione al nostro territorio. Neppure risultano degli studi specifici fatti subito dopo l'evento, alla maniera delle relazioni commissionate per esempio a Milano o a Bergamo.

Anche se è possibile che qualche nuova informazione emerga da specifiche ricerche nell'Archivio Comunale di Crema e a Venezia, sembra che le possibilità di studiare l'evento riposino soprattutto su due tipi di fonte: gli atti notarili e i registri parrocchiali. In questo articolo riferisco di uno studio fatto sui registri parrocchiali di Offanengo¹.

¹ LUDOVICO CANOBIO, *Proseguimento della storia di Crema, pubblicato a cura di Antonio Solera*, Milano 1849, tratta dell'epidemia di peste del 1630 da p. 131 a p. 140. In Aa.Vv., *Relazioni dei rettori veneti di Terraferma*, XIII, Giuffrè, Milano 1979, la relazione del Tiepolo è alle pp. 199-200. Paolo Ulvioni, *Il gran castigo di Dio*, Franco Angeli, Milano 1989, riferisce (p. 159, nota 41) di un dispaccio riguardante l'andamento del contagio a Crema da parte del Provveditore alla Sanità Francesco Pisani in data 5 febbraio 1631, con il numero dei morti (2099 in città, 2336 nel territorio) e dei sopravvissuti (6340 e 18272) e il commento "che questo paese habbia goduto particolare privilegio". Secondo l'Ulvioni il dispaccio si trova all'Archivio di Stato di Venezia, "infilato tra quelli di Verona, f. 29". Una tesi di laurea ha studiato gli atti notarili: Tosi S., *La peste del 1630-31 a Crema attraverso le fonti testamentarie*, Lettere e Filosofia, Statale.

L'idea di questa ricerca mi è venuta dalla lettura dell'articolo di MARIA VERGA BANDIRALI e ANTONIO PANDINI, *L'area cimiteriale al Dossello di Offanengo*, "Insula Fulcheria", nr. 15, Crema 1985, in parte dedicato all'individuazione del luogo dove furono sepolte le vittime offanenghesi dell'epidemia di peste del 1630-1631, che la vulgata popolare offanenghese identificava con il Dossello, dove si scoprirono invece le fondamenta di un edificio di culto tardo-antico, con tombe pure tardo-antiche e quella di un guerriero longobardo. Gli autori, sulla base di un documento della seconda metà del seicento reperito nell'Archivio Diocesano, lo localizzano a nord dell'attuale cimitero, in un'area recentemente inglobata dallo stesso, in corrispondenza di una cappella molto mal conservata che è detta dei Morti del Contagio. Forniscono inoltre informazioni sul Registro dei Morti del periodo della peste e invitano a studiarlo sistematicamente.

Avendo io insegnato alla scuola media di Offanengo per molti anni, ho pensato valesse la pena di introdurre gli alunni a questo argomento, per cui ho proposto più di una volta a classi successive un laboratorio sul tema, con gli aiuti che man mano potevo trovare. Nell'anno scolastico 2017-18 ho promosso un progetto multidisciplinare che ha visto la collaborazione dei colleghi Anna Barbati Biondo, Carlo Bellani, Monica Cannistrà, Michele Gianluppi, Michele Zenato e ha portato alla produzione di alcuni materiali audiovisivi che si possono trovare sul sito dell'Istituto Comprensivo di Offanengo. Contemporaneamente ho preso la decisione di tentare un approfondimento a titolo personale, il cui esito è questo articolo. Ringrazio l'Arciprete don Bruno Ginelli e il collega don Francesco Cristiani per avermi rispettivamente consentito e facilitato la consultazione dell'Archivio. Devo riferire infine che con l'amico Andrea Finocchiaro ho intrapreso una ricognizione negli archivi delle altre parrocchie del Cremasco, allo scopo di ricostruire la progressione dell'epidemia in tutto il territorio cremasco.

Stato della documentazione dell'Archivio Parrocchiale di Offanengo e sua elaborazione

Per quanto riguarda gli Stati delle Anime (abbrev. SdA), si sono conservati quello del 1627 (l'ultimo prima dell'inizio dell'epidemia), quello del 1631, a epidemia sostanzialmente conclusa, e quello del 1634, il primo successivo alla fine dell'epidemia. Per quanto concerne le sepolture, ci sono due registri a copertura del periodo considerato. C'è un'interruzione, all'incirca contemporanea alla morte dell'Arciprete Tullio Zurla, che però non compilava personalmente il registro avendo delegato il compito a un vicecurato. L'Arciprete Antonio Tesino che subentra nella carica compila personalmente il nuovo registro.

Tra l'uno e l'altro registro vi sono sovrapposizioni cronologiche e probabili lacune². A completamento dell'indagine sono anche stati utilizzati il Registro dei Battesimi e quello dei Matrimoni, oltre agli SdA del 1624 e del 1635.

L'evento dell'epidemia è complessivamente abbastanza ben documentato: a parte l'interruzione del Registro delle Sepolture conseguente al cambio di Arciprete, quello di cui si è sentita maggiormente la mancanza è uno SdA del 1630, che teoricamente avrebbe dovuto essere redatto, in base alle prescrizioni, ma che non c'è. La mancanza di SdA tra il 1627 e il 1631 mi ha costretto a integrare i dati dello SdA del 1627 con quelli dei registri di movimento di tutto il periodo considerato, ricostruendo così uno SdA virtuale del 1630, con tutte le imperfezioni di una ricostruzione del genere, dato in particolare che non venivano registrate le immigrazioni e le emigrazioni. Per elaborare la documentazione mi sono avvalso dell'applicazione Excel, tabulando gli SdA del 1627, del 1631 e del 1634, oltre ai Registri dei Battesimi, dei Matrimoni e delle Sepolture per il periodo dal 1627 a tutto il 1631 (e 1632 per i soli matrimoni). Non ho tabulato altri SdA e i periodi precedenti e successivi dei Registri di movimento, pur avvalendomi di essi, in particolare dello SdA del 1635, per confronto con il precedente, e del Registro delle Sepolture fino a maggio del 1634 per verificare il motivo delle assenze nello SdA del 1634³.

Il numero di abitanti

Lo Stato delle Anime del 1627 (al termine è riportata la data del 21 maggio) registra 1376 abitanti, a cui va aggiunto un piccolo numero di sacerdoti che tale SdA sistematicamente non registra, a differenza di quelli di altri anni che registravano i sacerdoti che vivevano con dei familiari, pur omettendo sempre l'Arciprete e alcuni altri sacerdoti, presumibilmente quelli che abitavano in una casa della Parrocchia.

Lo Stato delle Anime del 1631 (all'inizio riporta la data del 2 maggio, ma di fatto sembra sia

² Durante il periodo in cui era Arciprete lo Zurla, a compilare gli atti era il vicecurato don Antonio Lupo, che tuttavia non arriva a redigere l'atto di morte del suo Arciprete, avvenuta il 27 settembre 1630, probabilmente per peste, pur avendolo confessato *in articulo mortis*, poiché il registro da lui compilato si interrompe il 20 di settembre del 1630. Il registro successivo, che pure porta sul frontespizio la presa di possesso del successore dello Zurla, l'Arciprete don Giovan Paolo Tesino, avvenuta il 9 di novembre, risulta compilato da mano diversa sia da quella del Lupo che da quella del Tesino per decessi che vanno dal 3 di settembre al 7 di novembre, mentre dal 9 novembre del 1630 è il nuovo arciprete stesso a compilarlo. Tra il 3 e il 20 settembre gli atti sono quindi distribuiti tra i due registri, con sovrapposizione cronologica ma senza raddoppi. Dopo il 20 settembre il vicecurato don Lupo continua ad amministrare i sacramenti, come risulta dalle sole sporadiche annotazioni in materia di chi lo sostituisce nella compilazione e poi anche da quelle puntuali del nuovo Arciprete, quindi non è morto e non sembrerebbe neppure essersi ammalato.

³ Il file con le tabulazioni è consultabile (con possibilità di download e commento) al seguente indirizzo abbreviato: <https://bit.ly/2YhZ00v>.

stato aggiornato fino ai primi giorni di giugno) registra 1348 abitanti, tra i quali 5 sacerdoti⁴. Poiché l'epidemia di peste, nonostante l'ultimo caso, isolato, sia del 10 dicembre 1631, si conclude ad aprile 1631, questo SdA registra la situazione a epidemia terminata. Si può considerare il numero di abitanti riportato una ragionevole approssimazione del numero di abitanti medio del 1631.

Stabilire il numero di abitanti nel 1630 è complicato⁵. I 1376 abitanti del 1627 erano ripartiti in 362 famiglie, i 1348 del 1631 in 357 famiglie, ma 4 famiglie già censite nel 1627 e non più nel 1631 ricompaiono dello SdA del 1634. Delle 362 famiglie del 1627, 72 non compaiono nel 1631, mentre delle 357 del 1631, 289 comparivano già nel 1627 e quindi sono 68 le famiglie 'nuove'. Una famiglia poteva non comparire nello SdA successivo perché emigrata (temporaneamente o definitivamente), assente, estinta, confluita, dispersa.

Le famiglie estinte a causa della peste sono 17, compresi 5 casi non pienamente comprovati ma probabili. Una di queste famiglie nel 1627 era un nucleo di una famiglia multipla, l'altro nucleo della quale non fu o al massimo fu poco toccato dall'epidemia. In 6 casi si tratta di famiglie formate da un solo membro. Le altre 3 famiglie estinte nell'epidemia non comparivano nello SdA del 1627. Le famiglie estinte prima dell'epidemia di peste sono 13, più 9 che sono confluite in altre famiglie. Molte famiglie emigrate (cioè presenti nello SdA 1627 e assenti in quello del 1631 senza che sia ipotizzabile la loro estinzione) non sappiamo quando siano partite, così come spesso non sappiamo quando siano arrivate le famiglie immigrate (cioè presenti nello SdA 1631 mentre non comparivano nel 1627). C'è poi un numero di decessi ipotizzati in mancanza di atto di morte perché gli interessati mancano nello SdA del 1631, mentre risultavano dallo SdA 1627 oppure perché ne era stata registrata la nascita dopo la redazione dello stesso SdA. Questi fattori spiegano l'ampia forchetta tra il numero minimo di abitanti e il massimo ipotizzati mediante proiezione dal 1627 o regressione dal 1631. Al primo di gennaio del 1630 si ipotizza come numero minimo di abitanti 1176 più 37 famigli, come numero massimo 1593 più 134 famigli⁶, per una media (compresi i famigli) di 1470 abitanti. All'inizio dell'epidemia (28 agosto 1630) si ipotizza un minimo di 1208 più 43 famigli, un massimo di 1610 più 141 famigli, per una media di 1501 abitanti compresi i famigli. Al termine del 1630 (o inizio 1631) si ipotizza un minimo di 1118 più 49 famigli, un massimo di 1506 più 141 famigli, per una media di 1407 abitanti compresi i

⁴ Sembra che ci siano alcune doppie registrazioni: alcuni giovani sembrano essere registrati sia nella famiglia di appartenenza sia nella famiglia dove lavorano come famigli oppure come famigli in 2 famiglie diverse. Si tratta di non più di 4 casi, che potrebbero anche essere semplici omonimie.

⁵ Il conteggio che segue si basa sullo SdA virtuale del 1630, che è stato realizzato aggiungendo, sottraendo o spostando nello SdA del 1627 famiglia per famiglia tutti coloro che nascevano, morivano e si sposavano, nonché aggiungendo o sottraendo le famiglie e le persone che comparivano *ex novo* oppure scomparivano nello SdA del 1631. Si è poi proceduto famiglia per famiglia a stimare da quanti membri più i famigli dovesse essere composta come numero minimo e massimo, all'inizio del 1630, all'inizio dell'epidemia e alla fine dell'anno.

⁶ I famigli (qui intendo servi contadini, condizione in genere temporanea) sono abitanti a tutti gli effetti e sono registrati negli SdA, ma spesso senza cognome e solo in certi casi si può capire qual è la loro famiglia di origine. Nel Registro dei Morti viene indicata la condizione di famigli solo se la famiglia di origine non è di Offanengo. Per quanto riguarda i servi domestici delle famiglie abbienti, condizione in genere definitiva ma fluttuante se i padroni hanno casa anche altrove, in genere a Crema, sono dichiarati tali anche nei Registri dei Morti. Complessivamente i servi di ogni tipo erano 53 nello SdA 1627 e 100 nello SdA 1631. Il numero ipotetico come media tra minimo e massimo sembra lievemente sottostimarli.

famigli⁷.

Per quanto riguarda il numero degli abitanti all'inizio dell'epidemia, per ora ipotizzato 1501 (a cui andrebbero aggiunti alcuni famigli per compensare la loro sottostima), si possono formulare altre ipotesi, che richiedono però una stima della sovramortalità durante il periodo epidemico, in particolare del 1630.

I morti registrati dal 28 agosto al 31 dicembre del 1630 sono 167, da cui vanno detratte 7 mendicanti o montanare⁸, quindi 160 decessi di abitanti. Ci sono poi 71 persone che mancano all'appello, pur essendo presente la loro famiglia, al momento della redazione dello SdA del 1631: possono mancare per molte cause, ma è probabile che un buon numero di esse, ipotizziamo circa 40, sia perito nel periodo epidemico del 1630, in modo particolare al momento dell'interruzione tra i due registri dei morti. Quindi ipotizziamo 200 decessi attribuibili alla popolazione di Offanengo durante il periodo epidemico del 1630. Nel periodo non epidemico del 1630 i decessi sono 26, dei quali 2 di mendicanti, 24 quindi quelli di abitanti⁹. In tutto fa 224. La mortalità media registrata tra il 1626 e il 1632 (ad esclusione del 1627, che fa registrare numeri troppo bassi per non dare adito a dubbi, e ovviamente del 1630) è di 62 morti offanenghesi all'anno. La mortalità del 1630 sarebbe circa tre volte e mezza quella di un anno normale, mentre la sovramortalità risultante come differenza tra il numero dei morti del 1630 e il numero di morti medi è 162, tutta attribuibile al periodo epidemico. Nel 1631 i morti totali offanenghesi sono 58 (in media con gli anni non di peste), di cui soltanto 10 dichiarati di peste, compresa 1 donna deceduta diversi mesi dopo la redazione dello SdA 1631. C'è poi un caso non dichiarato (sepolto al cimitero forense quando vi si stavano seppellendo soltanto i morti per peste) che si aggiunge. Quindi i morti di peste del 1631 anteriori alla redazione dello SdA sono stati 10 e non è ipotizzabile che vi sia un numero significativo di morti non dichiarati oltre al caso già segnalato¹⁰, alla luce della mortalità tornata a valori medi e del fatto che la tenuta del registro per questo periodo appare estremamente accurata.

Se non ci fosse stata la peste, 162+10 persone non sarebbero morte, quindi si sarebbero aggiunte alla popolazione del maggio 1631, che sarebbe stata di 1348+172 = 1520. Sono 144 persone in più che nel 1627, un aumento di circa 36 abitanti all'anno. Quindi, molto ipoteticamente, nel 1628 saranno state 1412, nel 1629 saranno state 1448, a maggio del 1630 saranno state 1484, all'inizio dell'epidemia 1493. Questo conteggio dà un risultato poco diverso dall'altro: rinunciando a pretese di maggior precisione, si può affermare che la popolazione di Offanengo all'inizio dell'epidemia, il 28 agosto del 1630, era di circa 1500 anime.

Per quanto riguarda gli anni seguenti l'epidemia, nello SdA del 1634 ho contato 1290 anime, lo

⁷ Quest'ultimo dato è superiore a quanto ci si aspetterebbe in base allo SdA 1631. Il motivo è che l'ipotesi massima è gonfiata dal numero di morti di cui manca l'atto, che sono deceduti prima del 2 maggio 1631, ma che in gran parte saranno morti prima della fine del 1630, nel periodo del picco dell'epidemia, o anche prima. Se viceversa si fa un conteggio per regressione dallo SdA 1631 aggiungendo coloro che sono morti (29) e sottraendo coloro che sono nati (23) prima della compilazione dello stesso, otteniamo il numero di 1354, forse leggermente sottostimato, poiché un piccolo numero di decessi potrebbe non essere stato registrato. Questa cifra non tiene conto del movimento migratorio e tuttavia ritengo sia vicina alla realtà.

⁸ Vi sono 2 casi dubbi relativi a famiglie cremasche con possessi offanenghesi (Arbenghi e Patrini). Non sono state registrate negli SdA del periodo considerato, ho considerato tuttavia una loro parziale presenza, ricavata dai Registri di movimento. Per le mendicanti montanare si veda *infra*.

⁹ I casi dubbi sono 2 e riguardano 1 ciabattino e 1 balia, che però erano probabilmente abitanti di Offanengo. A Offanengo c'erano famiglie di ciabattini di origine forestiera, censiti a volte semplicemente come tali, a volte con il cognome e il mestiere.

¹⁰ Può darsi che un numero molto piccolo di coloro che mancano all'appello dello SdA del 1631 senza che vi sia un atto sia effettivamente morto di peste dopo l'inizio del 1631 e prima della redazione dello SdA. L'unico caso che mi sembra probabile è quello di Giovan Battista figlio di Andrea Brianza di circa 5 anni, 1 fratello, 1 sorella e la madre del quale muoiono di peste tra l'11 dicembre 1630 e il 6 febbraio 1631.

SdA del 1635 ne conta 1363. Negli anni successivi si oscilla tra 1300 e 1350. Senza considerare le migrazioni, nel 1632 natalità e mortalità si sono all'incirca equivalse, poi nel 1633 la mortalità ha superato la natalità di 47 unità, con il grosso del deficit nei primi 2 mesi dell'anno, per cui possiamo ipotizzare che gli abitanti a maggio del 1632 fossero più o meno come nel 1631 (circa 1350), mentre a maggio del 1633 fossero scesi a circa 1300. È comunque una fase di ristagno demografico, se pensiamo che gli abitanti, che da 1373 nel 1598 erano saliti a 1564 nel 1620, sono poi calati fino a un minimo di 1290 nel 1634, per poi raggiungere nel 1641 i 1342, più o meno gli stessi che nel 1598.

Villa e frazioni

Gli Stati d'Anime del periodo considerato distinguevano tra la Villa, cioè il nucleo abitativo principale, e alcune frazioni, che erano il Tirone, il Portico, i Ronchi e la Cantarana. In genere compariva anche il Mulino di Mezza Via o Mulino Venturino, ma nello SdA del 1631 i suoi abitanti sono censiti tra quelli del Portico. Nel 1631 compare anche il Bechelsù, i cui abitanti sono elencati nel 1627 come massari del signor Usubelli detto il Settigniato, di seguito alla frazione Tirone e senza che sia nominato il Bechelsù, frazione che è tuttavia già attestata nello SdA più antico, quello del 1598. La Ca' Nova non compariva, anche se nell'atto di matrimonio di Agostino Ferraro datato 15 febbraio 1627 lo si dice abitante alla Ca' Nova. Nello SdA del 1627 i coniugi Ferrari non compaiono, anche se dovrebbero, mentre nel 1631 la famiglia è censita ai Ronchi. Insomma, la Ca' Nova esisteva ma i suoi abitanti non erano censiti a parte.

Nel 1627 gli abitanti della Villa erano 1255, del Tirone 18, del Bechelsù 11 (elencati solo come massari dell'Usubelli), del Molino Venturino 19, del Portico 52, dei Ronchi 13 e della Cantarana 8.

Nel 1631 gli abitanti della Villa erano 1223, al Portico (compreso il Mulino Venturino) erano 71, ai Ronchi 20, alla Cantarana 9, al Bechelsù 9, al Tirone 16.

Come si può vedere, gran parte della popolazione di Offanengo viveva accentrata e soltanto 120 persone vivevano nelle cascine. Per quanto riguarda le famiglie che abitavano nelle cascine, si è riscontrata una buona stabilità alla Cantarana, al Tirone, al Bechelsù e al Molino Venturino, una certa mobilità (metà delle famiglie a 4 anni di distanza) al Portico e una mobilità completa ai Ronchi, dove le 4 famiglie del 1627 sono interamente sostituite prima del 1631.

Offanengo confinava a est con lo Stato di Milano (Romanengo). Nell'Archivio Storico Comunale di Crema è conservato un atto non datato, ma del 1629-1630, come si deduce dal nome del Podestà, contenente gli *Ordini da servirsi alle porte di questa città in proposito dell'ufficio di sanità di ordine e commissione dell'illustrissimo signor Marc'Antonio Tiepolo, podestà e capitano et delli signori deputati al detto ufficio*. In questi ordini sono specificati i documenti di sanità che i forestieri devono presentare per poter entrare in Crema, e contengono inoltre un elenco di luoghi milanesi, valtelinesi e francesi banditi o sospesi perché infetti.

Vi è pure un elenco dei 'rastelli' (barriere erette in caso di epidemie) posti al confine del Cremasco e dei loro custodi: tra di loro c'è quello di Offanengo, custodito da Panteleone Daz e forse, ma non è chiaro l'allineamento, anche da Camillo Lupo¹¹.

¹¹ Archivio Storico Comunale di Crema: *Ordini da servirsi alle porte di questa città in proposito dell'ufficio di sanità di ordine e commissione dell'illustrissimo signor Marc'Antonio Tiepolo, podestà e capitano et delli signori deputati al detto ufficio*, 720 33 318 [1629]-[1630], 1.3.23-3.

*Demografia*¹²

A Offanengo le nascite furono 59 nel 1626, 60 nel 1627, 58 nel 1628, 44 nel 1629, 57 nel 1630, 49 nel 1631, 60 nel 1632, 49 nel 1633. Sono in media circa 55 all'anno, con una caduta nel 1629, nel 1631 e nel 1633. Il tasso è del 43,6 ‰ nel 1627, del 41,1 ‰ nel 1628, del 30,4 ‰ nel 1629, del 38,8 ‰ nel 1630, del 36,4 ‰ nel 1631, del 44,4 ‰ nel 1632 e del 37,7 ‰ nel 1633. Il tasso medio di natalità è del 38,9 ‰.

I matrimoni furono 16 nel 1626, 14 nel 1627, 18 nel 1628, 17 nel 1629, 12 nel 1630, 22 nel 1631, 15 (più due senza che nessuno dei coniugi fosse di Offanengo) nel 1632, 14 nel 1633. Il calo del 1630 non è dovuto alla peste, visto che i matrimoni avvenivano per la maggior parte nei primi mesi dell'anno e che alla fine di febbraio, ben lontani dall'inizio dell'epidemia, rispetto agli stessi mesi degli altri anni il deficit era già pressoché acquisito. La crescita del 1631 è certamente connessa all'epidemia: mentre 13 matrimoni tra gennaio e febbraio sono pari a quelli degli anni normali, i 9 dei mesi successivi sono di più dei 4 o 5 degli anni normali. Questi matrimoni in più sono dovuti solo in parte a vedovi che si risposano. Poiché i 3/4 circa dei matrimoni avvenivano quando il padre di uno sposo, o i padri di ambedue, non erano più in vita, un aumento della mortalità non poteva che avere come conseguenza un aumento dei matrimoni. Il tasso di nuzialità è del 10,2 ‰ nel 1627, del 12,7 ‰ nel 1628, dell'11,7 ‰ nel 1629, dell'8,2 ‰ nel 1630, del 16,3 ‰ nel 1631, dell'11,1 ‰ nel 1632 e del 10,8 ‰ nel 1633.

I morti furono 66 (più un forestiero) nel 1626, 39 (più un forestiero) nel 1627, 56 (più un forestiero) nel 1628, 66 (più 11 forestieri, di cui 2 di famiglie cremasche con possedimenti offanenghesi mai censite a Offanengo, un romanenghese trovato assassinato, 2 soldati e 6 mendicanti) nel 1629, 59 (più un forestiero) nel 1631, 63 (più 2 forestieri) nel 1632. Tralascio per ora il dato del 1630, anno epidemico, e anche quello del 1633, che vide un deciso aumento della mortalità che considererò più avanti. Contando anche i 39 del 1627 che sembrano troppo pochi, la media è di 58,2 morti all'anno, vale a dire un tasso di mortalità del 40,8 ‰, circa 2 punti più alto del tasso di natalità, altro segno di una demografia che ristagna. Tuttavia, il fatto che la mortalità per la peste non abbia causato un tracollo mi fa pensare a una vivacità demografica maggiore rispetto a ciò che questi tassi dicono.

¹² Nei dati che seguono riguardo a nascite e matrimoni considero soltanto quelli annotati sui rispettivi registri, anche se si ha la certezza di alcune nascite, seguite subito dalla morte del neonato, che sono state registrate soltanto sul Registro dei Morti. Vi è anche un piccolo numero di bambini la cui esistenza in vita è documentata dallo SdA del 1631 e la cui nascita non è stata registrata. La registrazione dei matrimoni presenta il problema che se lo sposo era di Offanengo e la sposa di un'altra parrocchia, si sarebbero sposati con ogni probabilità nell'altra parrocchia, per poi venire a vivere a Offanengo. Viceversa se a essere di Offanengo era la sposa. Questi casi si saranno compensati tra loro, grosso modo. Dallo Stato delle Anime del 1631 si evincono due casi di matrimoni non registrati sul relativo registro, senza che vi fosse questa motivazione.

Popolazione, natalità, nuzialità e mortalità

(Dati completi dal 1627 al 1633, parziali per il 1626 e 1634).

Il dato dei morti del 1630 comprende anche coloro che si ipotizza siano morti nel periodo epidemico senza registrazione dell'atto. I dati sulla popolazione in grassetto sono ricavati dagli SdA, gli altri sono stime. La popolazione del 1630 è la media annuale calcolata sulla stima di inizio anno, inizio epidemia, fine anno.

| Anno | 1626 | 1627 | 1628 | 1629 | 1630 | 1631 | 1632 | 1633 | 1634 | Media | Periodo di riferimento della media |
|-------------------|------|-------------|------|------|-------|-------------|------|------|-------------|-------|------------------------------------|
| Popolazione | | 1376 | 1412 | 1448 | 1470 | 1348 | 1350 | 1300 | 1290 | | |
| Nati | 59 | 60 | 58 | 44 | 57 | 49 | 60 | 49 | | | |
| Tasso natalità % | | 43,6 | 41,1 | 30,4 | 38,8 | 36,4 | 44,4 | 37,7 | | 38,9 | 1627-1633 |
| Matrimoni | 16 | 14 | 18 | 17 | 12 | 22 | 15 | 14 | | 16,0 | 1626-1633 |
| Tasso nuzialità % | | 10,2 | 12,7 | 11,7 | 8,2 | 16,3 | 11,1 | 10,8 | | 11,6 | 1627-1633 |
| Morti | 66 | 39 | 56 | 66 | 224 | 59 | 63 | 106 | | 58,2 | 1626-1629; 1631-1632 |
| Tasso mortalità % | | 28,3 | 39,7 | 45,6 | 152,4 | 43,8 | 46,7 | 59,4 | | 40,8 | 1627-1629; 1631-1632 |
| Saldo | -7 | 21 | 2 | -22 | -167 | -10 | -3 | -57 | | -3,2 | 1626-1629; 1631-1632 |

L'epidemia

L'epidemia inizia il 28 agosto 1630 con la morte di Caterina Carnita moglie di Francesco Dazzi che aveva 30 anni nello SdA del 1627. I morti totali registrati sono 4 negli ultimi giorni di agosto, 47 (più 2 forestiere) in settembre, 56 (più 2 forestiere) in ottobre, 34 (più 2 forestiere) in novembre, 19 (più una forestiera) in dicembre, 7 in gennaio 1631, 4 in febbraio, 5 in marzo, 5 in aprile, mese nel quale l'epidemia praticamente si concluse.

Poi, inaspettatamente, il 10 dicembre muore di peste all'età di 28 anni Elisabetta Bertolotta, moglie di Vincenzo Colombetto, che sarà l'ultima vittima. Nel periodo epidemico muoiono quindi 160 abitanti di Offanengo (e 7 forestiere, mendicanti montanare) fino al 31 dicembre del 1630, mentre 21 sono i morti dei primi 4 mesi del 1631. Già da queste cifre risulta chiaro l'andamento dell'epidemia: dopo il primo morto verso fine agosto, la mortalità cresce rapidamente in settembre, raggiunge il culmine a ottobre, inizia a calare in novembre e ancor più decisamente in dicembre. Da gennaio ad aprile del 1631 la mortalità è quasi 'normale'. Veniamo ora ai decessi che furono esplicitamente dichiarati o sospettati essere avvenuti 'per causa di peste'¹³. Negli ultimi giorni di agosto 1630 il primo caso restò unico, 29 (più una forestiera) furono i morti riconosciuti di peste in settembre, 23 (più 2 forestiere) in ottobre, 24 (più 1) in novembre, 13 in dicembre. Nel 1631 i morti di peste riconosciuti o sospettati furono 3 in gennaio, 2 in febbraio, 2 in marzo, 2

¹³ Il sacerdote non era un ufficiale sanitario e non scriveva normalmente la causa della morte. Se lo faceva, era per giustificare delle omissioni a livello di somministrazione dei sacramenti o qualche aspetto insolito nel seppellimento. Quindi è scontato che molti che in realtà morirono di peste non fossero dichiarati tali. Nei calcoli che seguono ho considerato morti di peste certi sia quelli che furono dichiarati tali nell'atto sia coloro che il sacerdote dichiarò morti con sospetto di peste, senza distinguerli tra loro.

in aprile e, dopo 7 mesi di intervallo, 1 in dicembre. Quindi 90 morti offanenghesi dichiarati di peste nel 1630, contro i 10 nel 1631, dei quali 9 durante i 4 mesi in cui perdurò, sia pur meno virulentemente, l'epidemia.

Queste cifre, le valutazioni già esposte al proposito della stima della sovrarmortalità e altri indizi che si diranno, portano a ritenere che, se ci limitassimo a considerare vittime della peste solo quelle riconosciute, per l'anno 1630 saremmo assai lontani dalla verità, mentre per il 1631 non ce ne discosteremmo molto. L'unico caso non riconosciuto del 1631 che ritengo probabile è quello di Dorotea Bertolotta moglie di Matteo Sambusida di 33 anni, che muore il 26 aprile e viene sepolta al cimitero forense, in tempi in cui si distingueva chiaramente tra morti di peste che andavano al cimitero forense e morti per altre cause non precisate che venivano sepolti nel cimitero della chiesa parrocchiale.

Ben diverso il discorso riguardo al 1630, come già accennato. Dal 28 agosto al 31 dicembre ci sono 90 morti dichiarati di peste contro altri 70 la cui causa di morte non è dichiarata. Questi ultimi sono decisamente troppi. Nello stesso periodo del 1629 ci furono 24 morti in tutto, 10 (più una forestiera) nel 1628, 15 nel 1627. Per stimare i morti di peste del 1630 dobbiamo di nuovo ricorrere alla stima della sovrarmortalità, in base alla quale i morti di peste del 1630 sarebbero stati 162. Nel 1631 sarebbero stati in tutto 11 (10 dichiarati e 1 ipotizzato). Quindi i morti di peste offanenghesi tra il 1630 e il 1631 sarebbero 173. La percentuale sarebbe stata del 12,15 %, calcolandola su un numero di abitanti ottenuto dalla media tra la popolazione stimata a inizio epidemia e popolazione censita a maggio 1631.

Si è stimato anche famiglia per famiglia il numero di morti di peste probabili, possibili e improbabili¹⁴. Oltre a quelli sicuri che sono 100, quelli probabili sono 55, quelli possibili 47, quelli improbabili 42. Assegnando ai certi il coefficiente 1 e agli altri i coefficienti rispettivamente di 0,75; 0,5; e 0,25 si ha $100 + 41,25 + 23,5 + 10,25 = 175,5$. Questo secondo metodo di stima conferma sostanzialmente il dato precedente.

¹⁴ Per effettuare questa stima si è tenuto conto di vari fattori, dalla probabilità della presenza/assenza al fatto che dei familiari siano morti sicuramente di peste e quando, all'età delle persone defunte o mancanti, a quando risaliva eventualmente l'ultima attestazione in vita. Si è cercato di valutare nel modo più equilibrato possibile, pur con diverse situazioni dubbie.

Mortalità mensile e annuale ufficialmente registrata dal 1627 al 1633,

con colonne riservate ai morti di peste dichiarati o sospetti per gli anni dell'epidemia.

Tra parentesi i morti forestieri da detrarre.

| | 1627 | 1628 | 1629 | 1630 totali | 1630 dich. di peste | 1631 totali | 1631 dich. di peste | 1632 | 1633 |
|-----------|--------|--------|---------|----------------|---------------------------|----------------|---------------------------|---------|------|
| Gennaio | 8 (-1) | 10 | 8 | 11 (-2) | | 7 | 3 | 3 | 34 |
| Febbraio | 2 | 8 | 8 (-1) | 3 | | 4 | 2 | 3 | 28 |
| Marzo | 3 | 6 | 6 (-2) | 2 | | 5 | 2 | 5 | 4 |
| Aprile | 6 | 1 | 8 (-2) | 1 | | 5 | 2 | 3 | 6 |
| Maggio | 0 | 8 | 5 | 0 | | 2 | | 2 | 4 |
| Giugno | 1 | 3 | 2 | 0 | | 4 | | 7 | 3 |
| Luglio | 2 | 5 | 7 | 3 | | 2 | | 5 (-1) | 5 |
| Agosto | 2 | 4 | 3 (-2) | 10 | 1 | 4 | | 2 | 3 |
| Settembre | 3 | 1 | 5 | 49 (-2) | 30 (-1) | 5 (-1) | | 6 | 3 |
| Ottobre | 3 | 4 (-1) | 10 (-1) | 58 (-2) | 25 (-2) | 8 (-1) | | 9 | 6 |
| Novembre | 4 | 2 | 6 | 36 (-2) | 25 (-1) | 8 | | 5 | 5 |
| Dicembre | 5 | 4 | 8 | 20 (-1) | 13 | 6 | 1 | 14 (-1) | 5 |
| Anno | 40-1 | 57-1 | 77-8 | 193-9 | 94-4 | 60-2 | 10 | 64-2 | 106 |

Riepilogo della mortalità annuale ufficialmente registrata dal 1627 al 1633 con ripartizione tra infanti e adulti

| | 1626 | 1627 | 1628 | 1629 | 1630 totali | 1630 dich. di peste | 1631 totali | 1631 dich. di peste | 1632 | 1633 | Media, escluso 1630 e 1633 |
|---|------|------|------|------|----------------|---------------------------|----------------|---------------------------|------|------|-------------------------------------|
| Morti l'anno | 67 | 40-1 | 57-1 | 77-8 | 193-9 | 94-4 | 60-2 | 10 | 64-2 | 106 | |
| Morti l'anno detratti i forestieri | 67 | 39 | 56 | 69 | 184 | 90 | 58 | 10 | 62 | 106 | 58,5 |
| Di cui infanti (≤ 9) | 25 | 16 | 17+2 | 26+3 | 49 | 11 | 24 | 1 | 26 | 41 | |
| Di cui infanti risolvendo al 50% i casi dubbi | 25 | 17 | 18 | 27,5 | 49 | 11 | 24 | 1 | 26 | 41 | 22,9 |
| Percentuale infanti | 37,3 | 43,6 | 32,1 | 39,9 | 26,6 | 12,2 | 41,4 | 10,0 | 41,9 | 38,7 | 39,4 |
| Numero adulti | 42 | 22 | 38 | 41,5 | 134 | 79 | 34 | 9 | 36 | | 35,6 |
| Percentuale adulti | 62,7 | 56,4 | 67,9 | 60,1 | 73,4 | 87,8 | 58,6 | 90,0 | 58,1 | 61,3 | 60,6 |

Famiglie colpite e famiglie indenni

Parlando di famiglie colpite e di famiglie indenni, non possiamo che riferirci alla mortalità. Nulla è dato di sapere su chi si è ammalato e poi è guarito¹⁵. L'unica testimonianza di una quarantena per i familiari dei malati di peste ci viene dall'Atto di Battesimo di Carlo Francesco figlio di Francesco Arrigone e di Domenica Pedrina, portato in chiesa per le cerimonie a completamento di un battesimo d'emergenza in un giorno imprecisato tra il 14 e il 31 dicembre 1630, «finita la quarantena». Il bambino era nato il 4 novembre 1630 ed era stato battezzato in casa dall'ostetrica per essere in imminente pericolo di vita, in quanto entrambi i genitori erano infetti di peste e sarebbero morti il padre il 6 e la madre il 7 di novembre. Anche il bambino morirà, il 7 gennaio, sembrerebbe non di peste.

Le famiglie sono state raggruppate in 5 categorie da A ad E, a seconda che abbiano fatto registrare:

A, mortalità per peste uguale o superiore al 50 % tra certa e probabile, con almeno un caso certo;
B, mortalità per peste certa ma inferiore al 50 % tra certa e probabile, oppure che supera il 50 % ma solo per morti probabili o possibili;

C, possibile o probabile mortalità per peste comunque non superiore al 50 %;

D, mortalità 'normale' durante il periodo epidemico, probabilmente non imputabile a peste;

E, nessuna mortalità durante il periodo epidemico.

Come già detto, per mortalità certa intendo ogni qual volta l'atto di morte esprima una valutazione anche solo di sospetto in tal senso, mentre per periodo epidemico considero quello compreso tra il 28 agosto 1630 e il 26 aprile 1631 (penultimo seppellimento al cimitero forense), considerando esterno a esso il caso isolato conclusivo del 10 dicembre 1631.

Le famiglie certamente presenti all'inizio dell'epidemia erano 328, di cui 237 indenni (D o E). Tutte indenni (E) le 81 famiglie la cui presenza non è certa, che saranno state presenti circa al 50 %. Le famiglie più severamente colpite (categoria A) sono 35, di cui 1 al Portico e tutte le altre alla Villa. Queste famiglie, con un numero di componenti tra 133 e 147 all'inizio dell'epidemia più da 0 a 8 famigli, fanno registrare 71 morti certi e 37 probabili, con una mortalità dal 70 all'80 %. Le famiglie un po' meno severamente colpite (tipo B) furono 32, di cui 2 al Portico e tutte le altre alla Villa. Con un numero di componenti tra 136 e 159 a inizio epidemia più da 3 a 8 famigli, ebbero 28 morti certi e 9 probabili, con una mortalità dal 22 % al 27 %¹⁶.

Traiamo la prima conclusione: tranne il Portico, nessuna frazione fu toccata dall'epidemia. Al Portico ci furono 3 morti dichiarati, 1 morto possibile, 2 improbabili, suddivisi in 1 famiglia A (in realtà una donna sola, serva del signor Zemer Bettinzoli, il quale non risultava abitante al Portico) e in 2 famiglie B. Approssimativamente dal 6 all'8 %, meno della parrocchia nel suo complesso. Al Tirone ci furono 2 morti nel periodo, che è improbabile siano stati vittime della peste. Nelle altre frazioni non si sono registrati decessi durante il periodo epidemico.

Resta da dire che non si sa per certo dove abitasse un piccolo numero di famiglie, non registrate negli SdA né del 1627 né del 1631, anche se la maggior parte di esse avrà abitato nella Villa.

¹⁵ LORENZO DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Loescher, Torino 1980, pp.37-38, riporta, in assenza di cure moderne, una mortalità tra il 60 e l'85 % per la peste bubbonica, del 100 % per la peste setticemica e del 99,99 % per la forma pneumonica. Circa 1/4 dei contagiati potrebbe quindi essere guarito.

¹⁶ Questi tassi non tengono conto dei morti 'possibili' (probabilità 0,5), 7 tra le famiglie A e 11 nella categoria B, che li alzerebbero un po'. Le famiglie di tipo C ebbero 4 morti di peste probabili e 24 possibili. *A fortiori* non si tiene conto neppure dei morti improbabili.

Distribuzione geografica in paese delle famiglie colpite

Se si scorre la tabella dello SdA 1627 aggiornato al 1630 con annotata a fianco delle persone la data di morte durante l'epidemia, non si può sfuggire all'impressione che l'epidemia si sia diffusa colpendo famiglie che abitavano vicine tra loro. Purtroppo gli SdA di quegli anni non riportano dove le famiglie abitino. Inizieranno a farlo nel secolo successivo¹⁷. Lo SdA del 1634 riporta famiglia per famiglia chi è il padrone di casa. Non è esclusa la possibilità che uno studio socio-geo-demografico più ampio possa consentire, mediante regressione a partire da SdA di fine seicento e del primo settecento e utilizzando anche l'Estimo del 1685, di individuare con una buona approssimazione le contrade dove vivevano le famiglie nel 1630. Allo stato delle cose questo non è possibile. Si deve però dire che si verifica una discreta continuità nell'ordine delle famiglie tra uno SdA e l'altro. È comunque molto probabile che a una vicinanza tra famiglie nell'ordine di elencazione corrispondesse una vicinanza topografica, fatta salva la probabilità che una parte (piccola) di queste corrispondenze sia spuria, se per esempio si era raggiunto il termine di una via con la necessità di riprendere l'elenco da un'altra parte.

Pur con questa necessaria cautela, appare sensato raggruppare le famiglie di tipo A e B in gruppi, qualora facessero parte di serie in cui tra famiglie A o B non si frapponessero più di 2 famiglie meno o non colpite, verificando l'ordine nei due SdA, precedente e seguente (si è fatta una sola eccezione con un'interposizione di 3 famiglie nello SdA del 1631, sulla base del fatto che nello SdA del 1627 vi era stata invece contiguità). Sono stati enumerati 14 di questi gruppi, che chiamerò 'focolai'. In ordine decrescente, quelli più importanti comprendono rispettivamente 8, 7, 5 e 4 famiglie.

Il focolaio numero 6 (fam. 161-164 nello SdA 1627, 157-167 nel 1631), formato da 8 famiglie A e B, con 32-38 componenti, ha avuto 7 morti sicuri e 9 probabili. Delle 8 famiglie una si è estinta durante l'epidemia. Il focolaio numero 5 (128-136 nel 1627), formato da 7 famiglie A e B, con 30-31 componenti, ha avuto 13 morti sicuri e 5 probabili. A parte una delle famiglie che ha una sola vittima, le altre famiglie interessate da questo focolaio ebbero al massimo 1 superstite ciascuna, che può essere che al tempo dell'epidemia fosse assente. Questo focolaio 5 ha origine dalla prima vittima offanenghese dell'epidemia, inizia quindi il 28 di agosto ma non si esaurisce che il 15 di dicembre¹⁸. Il focolaio numero 10 (fam. 236-241 nel 1627), formato da 5 famiglie A e B, con 26-30 componenti, ha avuto 10 morti sicuri, 5 probabili e 1 possibile. Tutte le vittime, a parte una ipotizzata in mancanza dell'atto, sono morte tra il 15 settembre e il 20 ottobre del 1630, nessuna famiglia si estingue. Il focolaio numero 3 (fam. 105-113), formato da 4 famiglie A e B,

¹⁷ MARIA VERGA BANDIRALI, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, in: Corrado Verga [a cura di], *Offanengo dai Longobardi*, Leva, Crema 1974, p. 71. Anche alcuni SdA dell'ultimo seicento riportano delle indicazioni, ancora non pienamente sistematizzate, su suddivisioni del paese.

¹⁸ Prima (dal 28 agosto al 12 settembre 1630, manca un atto di morte) risulta annientata la famiglia 128 di Francesco Dazzi (marito di Caterina Carnita prima vittima), poi (dal 13 al 24 settembre 1630, una figlia superstite su una famiglia di 5 persone) si ammala la famiglia 129 di Francesca Dazzi vedova Di Rossi. In seguito abbiamo i 5 morti su 6 della famiglia 133 di Agostino Ferla, dal 10 al 19 ottobre 1630, con la moglie Domenica che dopo aver partorito due gemelli morti subito, muore 2 giorni dopo di peste. In tempi meno rapidi (dal 25 ottobre al 28 novembre 1630) si estingue la famiglia 131 della vedova e dei 2 orfani di Francesco Palotti. Un'altra vedova Palotti, Maddalena della 130, muore il 3 novembre 1630 seguita da una figlia il 18 dello stesso mese. Un'altra sua figlia è sposata da un paio d'anni con Stefano Inchiocco e nel 1631 sembra che abiti nella stessa casa: dopo che l'8 settembre 1630 le è morto un figlio di 3 mesi, pare non di peste, le sarà affidato da tenere a balia il Signor Carlo Antonio Patrino, il figlio di circa 1 anno di una famiglia cremasco-offanenghese, che sarà ancora con loro nel 1634. Il 15 dicembre 1630 muore un'altra Palotti, solitaria nr. 132 (Maria, vedova anch'essa).

con 16-20 componenti (è stato escluso uno dei due nuclei di una famiglia multipla¹⁹), ha avuto 6 morti sicuri, 1 probabile e 2 possibili, compresi tra il 5 settembre e il 3 dicembre 1630. Il focolaio numero 4 (fam. 120-124), formato da 4 famiglie A e B, con 16-19 componenti, ha avuto 4 morti certi, 2 probabili, 1 possibile, tra il 5 ottobre e il 5 dicembre 1630. Il focolaio numero 9 (fam. 196-198 nel 1627, 194-198 nel 1631), formato da 4 famiglie A e B, con 22-25 componenti, ha avuto 8 morti certi, 5 probabili e 3 possibili, tra il 20 settembre e il 16 novembre 1630. Infine, il focolaio numero 12, formato da 3 famiglie A e B (189-190 nel 1631 con la confluenza di 2 di esse, mentre nel 1627 vivevano a distanza), con 14-19 componenti, ha avuto 9 morti certi, 4 probabili e 1 possibile²⁰. Gli altri 7 focolai risultano di rilevanza minore.

Ci sono alcune famiglie che, non comparando né nello SdA del 1627 né in quello del 1631, non è possibile localizzare vicino ad altre famiglie, pur essendo state colpite. Segnalo in particolare la famiglia di messer Francesco e madonna Benedetta Capra, con i loro tre figli, completamente annientata tra il 26 settembre e il 10 ottobre del 1630.

Tornando alle 49 famiglie A e B appartenenti ai 14 focolai, all'inizio dell'epidemia comprendevano da 207 a 243 componenti, con una media di 225. Hanno fatto registrare 77 morti dichiarati, 45 probabili, 11 possibili e 4 improbabili. Se applico anche a queste cifre i coefficienti da 1 a 0,25 come in precedenza, ho: $77 + 33,75 + 5,5 + 1 = 117,25$. La percentuale è del 52 % circa di mortalità. I morti di queste famiglie rappresentano il 67 % circa di tutti i morti offanenghesi.

Per quanto riguarda la mortalità del 1631 (10 sicuri, 1 probabile), essa ha colpito in modo sporadico, in genere un morto per famiglia. L'unica eccezione, già citata, è la famiglia di Andrea Brianza, la cui mortalità inizia l'11 dicembre 1630 (figlio Francesco) per proseguire con due vittime certe nel 1631, il 3 gennaio (figlia Marta) e il 6 febbraio (moglie Elisabetta). Nello stesso periodo viene probabilmente a mancare un altro figlio (Giovan Battista).

Da tutto quanto precede ricavo alcune conclusioni:

1) l'epidemia ha colpito le famiglie in modo molto differenziato e, pur essendoci stato un numero di famiglie colpite in modo sporadico, il grosso delle vittime appartiene a famiglie colpite in modo severo, mentre la gran maggioranza delle famiglie non sembra essere stata neppure sfiorata; 2) durante l'epidemia i luoghi più sicuri erano le frazioni piccole, meno la grossa frazione del Portico, meno di tutti la Villa; 3) la mortalità per peste nell'ambito della Villa ha colpito le diverse famiglie in misura diversa a seconda della collocazione geografica delle famiglie stesse.

¹⁹ Singolare il caso della famiglia multipla dei fratelli mastri Vincenzo e Battista Bèt: il nucleo di mastro Vincenzo, i coniugi e 2 figli, è annientato dalla peste tra il 5 settembre e il 28 novembre 1630; il nucleo di mastro Battista, i coniugi e 5 figli, registra solo la mancata presenza nel 1631 di una figlia che avrebbe dovuto avere 6 anni, che è possibile ma non certo che sia morta di peste. Questo mostra che dalla vicinanza abitativa non discende necessariamente il contagio.

²⁰ La famiglia multipla 182 dei fratelli mastri Garzini è formata da tre fratelli, uno da solo, scapolo o vedovo ma senza figli, uno vedovo con 3 figli e uno sposato con 3 figli: moriranno tutti in sequenza, dal 3 settembre all'8 ottobre 1630, tranne una bimba di un anno e mezzo di cui non si sa la sorte, quasi certamente morta anch'essa di peste nel periodo, e un unico superstite, Giovan Antonio Garzini, di circa 16 anni, figlio di uno dei 3 fratelli. Non si può escludere che sia stato assente per qualche motivo. Interessante è il fatto che Giovan Antonio nello SdA del 1634 risulta sposato con madonna Maria Tesina ed è chiamato messere. Ritengo che la sua elevazione sociale sia conseguenza del fatto che sia rimasto erede unico del padre ed erede anche degli zii, di questi probabilmente insieme alla cugina Maddalena. In casa con lui troviamo nel 1631 la detta cugina Maddalena Capetta, rimasta sola nella famiglia 186 dopo la morte avvenuta il 5 settembre 1630 della madre vedova Veronica Garzini, sorella dei mastri di cui si è detto. La famiglia di mastro Francesco Bertolotto (251 nel 1627, ma 189 e vicina alle altre 2 nel 1631) presenta questa serie di decessi: mastro Francesco il primo di novembre, il figlio Carlo il 19, la vedova Orsina il 21 sempre di novembre 1630; il figlio Bartolomeo sopravvive, del figlio Vincenzo non si sa più niente.

*Età, sesso e condizione sociale delle vittime*²¹

Sulla base del Registro dei Morti, su 100 vittime dichiarate escluse le 4 mendicanti forestiere (tutte donne), 57 sono femmine, 43 maschi. Sulle 55 probabili (esclusa 1 mendicante montanara), 29 le femmine, 26 i maschi. La peste ha colpito significativamente di più le donne²².

| Ripartizione delle vittime di peste dichiarate e probabili per classi d'età decennali | | | | | | |
|--|---------------|----------------|------------------|-------------------|---------------------------|-------|
| Età | Maschi sicuri | Femmine sicure | Maschi probabili | Femmine probabili | Totale della classe d'età | % |
| 0-9 | 5 | 7 | 12 | 13 | 37 | 23,9 |
| 10-19 | 7 | 9 | 8 | 4 | 28 | 18,1 |
| 20-29 | 5 | 11 | 0 | 1 | 17 | 11,0 |
| 30-39 | 7 | 13 | 1 | 4 | 25 | 16,1 |
| 40-49 | 8 | 7 | 2 | 3 | 20 | 12,9 |
| 50-59 | 7 | 4 | 1 | 0 | 12 | 7,7 |
| 60-69 | 1 | 1 | 1 | 2 | 5 | 3,2 |
| ≥70 | 2 | 4 | 0 | 1 | 7 | 4,5 |
| ? | 1 | 1 | 1 | 1 | 4 | 2,6 |
| Totale | 43 | 57 | 26 | 29 | 155 | 100,0 |

Analizzando la tabella per classi di età²³, due cose saltano all'occhio:

- nella classe di età più giovane, molto più alto è il numero dei probabili rispetto a quello dei morti di peste dichiarati, e il motivo è che per un infante non vi era il bisogno di giustificare la non somministrazione dei sacramenti;

- la sproporzione tra donne e uomini riguarda le due classi di età 20-29 e 30-39, quelle di maggiore per non dire esclusiva fertilità e ciò si spiega in parte con la maggior mortalità che la peste faceva registrare nelle donne gravide causando aborti e parti prematuri.

²¹ In questo paragrafo considero soltanto i morti certi e probabili. Nel calcolare il tasso di mortalità, al denominatore considero la popolazione stimata al 28 agosto 1630. I morti sicuri sono 100, quelli probabili 55, su circa 1500 abitanti, la percentuale è il 10,3 %. Questa percentuale è più bassa di quel 12,15 % calcolato in precedenza, e che è secondo me quella più corretta. Ma nel valutare l'incidenza dell'epidemia per sesso, classi d'età e ceti sociali, mi è parso opportuno limitarmi ai morti di peste certi e probabili.

²² Per ciò che segue, cfr. GUIDO ALFANI e SAMUEL K. JR COHN, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio*, in SIdES, "Popolazione e Storia", 2/2007, Udine, pp. 99-138.

²³ Nel primo Registro dei Morti, che arriva al 20 settembre, l'età di morte non è registrata mentre lo è, in modo un po' approssimativo, nel secondo Registro, che parte dal 3 settembre 1630: si ricordi che per un periodo i due registri si sovrappongono cronologicamente, senza che vi siano atti ripetuti. In mancanza, si è ricostruita l'età a partire dallo SdA del 1627, nei casi in cui lo si è potuto fare. Per i nati successivamente alla redazione dello SdA 1627, si è ricorso al Registro dei Battesimi e solo in un caso si è dovuto ricorrere alla qualifica infante dell'atto di morte. Le età registrate sia negli SdA che nei Registri dei Morti si devono intendere come approssimative, come ho potuto verificare confrontando registrazioni diverse riguardanti la stessa persona: cfr. LORENZO DEL PANTA e ROSELLA RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari 1994, p. 59.

La percentuale di bambini rispetto al totale è più bassa che per la mortalità ordinaria²⁴ e questo è scontato visto che in un anno normale la mortalità infantile ne copre una percentuale molto elevata: come osserva Del Panta²⁵ commentando dati inglesi, neppure la morte di tutti i bambini avrebbe potuto mantenere la percentuale ordinaria in periodo di epidemia. L'età media dei morti di peste sicuri e probabili è di 27,5 anni. L'età media di morte generale dal 1628 al 1631 è di 26 anni, dello stesso periodo escludendo i morti di peste sicuri e probabili è 24,8. Quindi i morti di peste sono mediamente un poco più vecchi dei morti per altre cause, ma non so pronunciarmi sulla significatività di questo dato.

Cercando di comprendere se l'epidemia ha colpito in modo diverso a seconda del ceto sociale, accantonando per il momento la questione dei famigli, possiamo suddividere la popolazione di Offanengo a seconda che il nome fosse accompagnato da un titolo oppure no. Al vertice coloro che sono preceduti dal titolo di Signore o Signora, pochissimi, anche perché spesso, pur avendo casa anche a Offanengo, risiedevano ufficialmente a Crema. Formavano un'aristocrazia, anche se solo una parte di loro aveva poi un vero titolo nobiliare. Vi era poi la borghesia commerciale, professionale e di possidenti dei Messeri e delle Madonne. In questi due ceti il titolo era esteso in genere a tutti gli adulti della famiglia, a volte addirittura anche ai bambini, specie nel primo ceto. Poi c'era la borghesia degli artigiani, i mastri, il cui titolo era riservato agli adulti che effettivamente esercitavano il mestiere. Infine c'era il popolo senza titoli, che possiamo intuire piuttosto differenziato come disponibilità economiche, ma la cui articolazione è elusiva²⁶.

Per quanto riguarda l'aristocrazia²⁷, sembra colpita in modo modesto, anche se è molto difficile capire chi fosse o no a Offanengo durante l'epidemia, tant'è vero che, riguardo al numero dei membri di queste famiglie presenti all'inizio dell'epidemia, l'oscillazione è addirittura tra 4 e 25. Comunque i morti (tra probabili e possibili) sono 2, forse un bambino della famiglia dei signori Patrini²⁸, ufficialmente della parrocchia cremasca di San Benedetto ma praticamente offanenghesi, e molto probabilmente l'Arciprete, l'Illustre Signor Tullio Zurla, ecclesiastico di famiglia aristocratica. Le altre famiglie, da 2 a 8, non fanno registrare vittime a Offanengo.

²⁴ Anche se prima del settembre 1630 non è indicata l'età di morte, la classe d'età da 0 a 9 anni è approssimativamente identificata dalla categoria specificata degli infanti e le classi d'età più elevate dall'assenza di questa qualificazione negli atti di decesso. Il numero medio degli infanti deceduti negli anni tra il 1627 e il 1632, con esclusione del 1630, è di 22,1 all'anno, con una probabile sottostima dovuta a qualche mancata registrazione, contro 34,7 adulti. Le rispettive percentuali sono del 39,1 % per gli infanti e del 60,9 % per gli adulti. Escludo anche il 1633, che ha percentuali di infanti e adulti analoghe, ma numeri notevolmente più alti. Se ne tratta nell'ultimo paragrafo.

²⁵ Lorenzo Del Panta, cit., p. 45.

²⁶ Lo Stato delle Anime del 1634 ci informa sulla proprietà delle abitazioni e in alcuni casi sul titolo di occupazione (massaro, fitto, pigione). Uno studio sociologico di questo importante documento potrà informarci meglio sull'articolazione sociale della gente di Offanengo dell'epoca. Più ancora potrà farlo lo studio dell'Estimo Veneto del 1685, abbinato allo studio di uno SdA vicino nel tempo, ma dal tempo della peste sarà passato più di mezzo secolo. Curioso è il fatto che Gian Giacomo Barbelli a 18 anni si firmasse nel 1622 *patritius offanengensis* sulla pala dell'oratorio di San Rocco a Offanengo, senza che la sua famiglia fosse insignita di alcun titolo nella documentazione parrocchiale.

²⁷ Le 10 famiglie di Signori e Signore hanno 25 membri, tra cui ben 5 appartenenti a ciascuna delle famiglie Cattaneo e Baita, che non comparivano nello SdA 1627 ma compariranno in quello del 1631.

²⁸ Muore di peste a Offanengo anche una loro serva.

La borghesia ricca dei messeri e delle madonne, 45 con questi titoli²⁹, 40 se si escludono 5 servitori dei signori Cattanei³⁰ così qualificati, comprende 20 famiglie, certamente non tutte presenti al momento dell'epidemia. I membri presenti vanno da un minimo di 59 a un massimo di 80. Tra loro i morti certi sono 9, e 5 i probabili. Ci sono tra esse la famiglia di messer Francesco Capra, sterminata (5 su 5); di messer Zamarco Della Noce (4 su 6); e la probabile ma non certa coabitazione dell'orsolina madonna Ortensia Ghetti con il fratello o nipote reverendo Paolo Ghetti e con una Antonia Ghetti (3 su 4, mentre di un giovane nipote si perdono le tracce). La percentuale di vittime che risulterebbe in questa classe sociale è molto elevata, forse sovrastimata³¹, tra il 17,5 e il 23,7 %, concentrata in 3 famiglie.

Come già detto, i mastri sono solo uomini adulti. Sono 14 nello SdA 1627³², ma 2 di loro muoiono nel 1628, altri 3 compaiono nello SdA del 1631 e può darsi che in parte siano subentrati a mastri morti di peste. Sugli 11 che sicuramente vivono a Offanengo all'inizio dell'epidemia, 8 muoiono di peste. Una bella percentuale, quasi i 3/4! Le 13 famiglie dei mastri artigiani avevano da 43 a 61 membri all'inizio dell'epidemia, durante la quale ebbero 18 morti certi e 15 probabili.

La percentuale va dal 54,1 al 76,7 %. Gli artigiani e le loro famiglie risultano particolarmente esposti alla peste³³, difficile spiegare il motivo³⁴.

Il caso più impressionante è quello della famiglia multipla dei 3 fratelli mastri Garzini, di cui si è già riferito nella nota 20. Le famiglie del popolo, quelle senza titolo, sono state colpite meno della media generale, ovviamente, visto che artigiani e messeri sono stati colpiti parecchio più della media. Il numero di membri delle 385 famiglie totali (somma di quelle del 1627 più quelle nuove) all'inizio dell'epidemia è tra 1077 e 1411. Il totale dei morti certi è 70, dei probabili è 32. Si va dal 7,2 al 9,5 %.

Nello SdA del 1627 i sacerdoti non furono registrati. Mettendo insieme lo SdA del 1631 con le annotazioni dei Registri di movimento, risultano nominati 9 sacerdoti, compresi i 2 successivi Arcipreti. A morire di peste sono 2 di loro, l'Arciprete Tullio Zurla e il Reverendo Paolo Ghetti. La percentuale alta di decessi (il 22 %) è giustificata dai contatti con i malati e con i morti legati al loro pietoso ufficio.

A Offanengo vi era un certo numero (17) di suore orsoline, che vivevano ciascuna per conto proprio (12), oppure con le famiglie (3) e in un unico caso, in una coabitazione di 2 suore senza un legame evidente di parentela. Solo una di loro ha anche il titolo di madonna. Anche l'aristocratica

²⁹ Lo SdA del 1627 non abbonda nell'attribuire i titoli di messere e madonna. In pochi casi il titolo non compare nello SdA ma si è integrato (anche al coniuge) dall'atto di morte. Questo può portare a una sovrastima della percentuale dei morti di peste in questo ceto. Sovrastima può portare anche l'inserimento della famiglia Capra, che conosciamo solo dagli atti di morte. Escludiamo dal computo dei messeri il quindicenne cremasco-offanenghese Stefano Arbengo, che pure è stato contato nel totale, poiché, a parte il nome del padre, non abbiamo notizie sulla famiglia, quanti fossero e se abitassero a Offanengo, dove avevano delle proprietà.

³⁰ Anche in altri SdA si incontrano servitori qualificati come messeri e madonne, in virtù della loro appartenenza a una casa signorile particolarmente distinta.

³¹ Vedi nota 29.

³² In realtà 13, ma uno dei fratelli Garzini che nel 1627 non è mastro, è detto tale nell'atto di morte del 1630.

³³ Una delle famiglie, quella della vedova di mastro Batta Guarisco, solo per ceto fa parte delle famiglie degli artigiani, in quanto il capofamiglia e un figlio effettivamente mastri erano morti nel 1628 e di mastri in casa non ce n'erano più. Se escludiamo questa famiglia i morti certi sono 17, quelli probabili 11 (su una presenza minima di 38 e massima di 56). La percentuale scende un po', la forchetta andrebbe dal 50 al 73 %.

³⁴ Il fatto che venissero a contatto con molte persone spiegherebbe il fatto se il contagio fosse da persona a persona, cosa improbabile nel caso della forma bubbonica. I mugnai potevano essere esposti maggiormente al contatto con i ratti e le loro pulci, e a Offanengo i mulini non mancavano, stando all'Estimo del 1685. Che i mastri morti di peste fossero mugnai è comunque un'ipotesi al momento non dimostrabile.

signora Giulia Zurla, che compare nello SdA 1631, in quello del 1634 è detta suora orsolina. Una sola di esse muore probabilmente di peste. Penso che la percentuale, bassa, del 5,9% sia dovuta a vita appartata e solitaria.

Riguardo alle persone a servizio, si deve distinguere tra i servi domestici delle famiglie più abbienti, i garzoni degli artigiani e forse di qualche messere e i famigli delle famiglie contadine. Mentre la prima di queste condizioni era tendenzialmente permanente, la terza certamente non lo era quasi mai, mentre la seconda era comunque soggetta a potersi evolvere.

Nello SdA 1627 comparivano 7 serve e un servitore presumibilmente domestici. Altre 7 serve e 5 servi compaiono nello SdA del 1631, aggregati a famiglie di nuovi arrivati. Vi è poi una serva del signor Francesco Patrino che compare solo nell'atto di morte, senza neppure il nome, segno che il sacerdote non la conosceva bene. Sono morte dichiaratamente di peste quest'ultima e Orsola, serva del signor Zemero Betinzoli, lei vivente al Portico ma non il suo padrone. Inutile stimare la percentuale, troppo aleatoria la presenza a Offanengo di servitori di famiglie ricche che avevano casa anche altrove.

I garzoni nello SdA 1627 sono chiamati famigli e anche lo SdA 1631 solo in un caso utilizza il termine garzone³⁵. All'inizio dell'epidemia i famigli dei mastri potevano essere da 0 a 6. Di nessuno di loro si può affermare che sia morto certamente o probabilmente di peste, nonostante questa sia stata la sorte della maggior parte dei loro padroni.

Per quanto riguarda i famigli intesi come servi contadini³⁶, è pressoché impossibile collegare lo SdA 1627 con il Registro dei Morti. Nello SdA 1627 sono 46, in quello del 1631 sono 85. Si sono ipoteticamente identificati due famigli, uno morto certamente di peste e l'altro morto possibile, ma il collegamento è tutt'altro che sicuro. In sostanza non si può stabilire se i famigli fossero soggetti a essere vittime dell'epidemia più dei loro coetanei che stavano in famiglia.

Ricapitolando, la peste ha colpito in primo luogo (e in modo molto severo) le famiglie degli artigiani, subito dopo quelle della borghesia ricca³⁷. Meno colpiti sono gli aristocratici, ma in realtà l'entità della loro presenza a Offanengo è molto incerta, e la gente comune. I sacerdoti hanno avuto più vittime della media, le suore orsoline di meno. Per i servi domestici a causa dell'aleatorietà della residenza, per i garzoni e i famigli perché non citati come tali nel Registro dei Morti, è impossibile stimare delle percentuali di incidenza.

Un'ultima considerazione al proposito: contrariamente a quello che succedeva probabilmente nelle città, sembra che a Offanengo la peste non abbia colpito in modo particolare i ceti inferiori, pare piuttosto aver colpito maggiormente i ceti sociali medio-alti. Se poi scendiamo al livello degli emarginati, la peste colpisce, ma non siamo in grado di comprendere in che misura, perché ci sfugge il numero complessivo di questi. Nei registri dei morti ogni tanto compare notizia della morte di un o una mendicante, spesso qualificato/a come povero montanaro o povera montanara.

³⁵ Lo SdA del 1634 invece distingue nettamente i garzoni dai famigli.

³⁶ Come già segnalato, mentre lo SdA del 1631 registra spesso i cognomi dei famigli, lo SdA del 1627 non lo fa quasi mai. In quanto al Registro dei Morti, se essi sono di famiglia offanenghese non cita la loro condizione di famigli. Questo rende pressoché impossibile sapere quanti famigli siano stati vittime dell'epidemia. Se si pensa che erano quasi sempre giovani e che nelle classi di età da 10 a 29 anni i maschi certamente morti di peste furono 12 e quelli probabili 8, si deve ritenere numericamente modesta l'incidenza dell'epidemia tra i famigli e i garzoni.

³⁷ Riguardo alla maggior incidenza nella borghesia ricca, le ipotesi di spiegazione che posso avanzare sono: a) maggiori contatti esterni; b) dispense, cantine e guardaroba più forniti, quindi più adatti ad attrarre topi e pulci. Certo, questi fattori valevano anche di più per le famiglie aristocratiche, ma queste, come detto ripetutamente, rispetto a Offanengo costituivano una presenza/assenza.

Salvo un caso certo e due casi dubbi³⁸, si tratta di persone non conosciute dal sacerdote e presumibilmente quindi non abitanti normalmente a Offanengo. Il loro numero è variabile: nessuno nel 1627; 1 uomo nel 1628; nel 1629 salgono a 6 (5 uomini e 1 donna); nel 1630 sono 9, tutte donne, una delle quali è morta al cimitero forense, il che fa supporre che potesse funzionarvi una specie di piccolo lazzaretto per gli ammalati senza dimora; nel 1631 è una vedova di origine montanara con un figlio, abitante però a Offanengo con la famiglia; nel 1632 è una donna di cui il sacerdote sa il nome ma non il cognome. Delle 9 del 1630, 4 sono dichiarate morte di peste, una lo è probabilmente. Anche la povera montanara offanenghese morta il 6 marzo 1631 muore di peste. Come si può vedere, da questi pochi dati emergono scampoli di una realtà di cui però si vede soltanto la punta dell'iceberg, i morti. Dalle cronache e dalle relazioni dei contemporanei³⁹ sappiamo che il 1628 e ancor di più il 1629 furono anni di carestia, nel milanese e nel bergamasco, che misero in movimento molti disperati. Un probabile flusso dal bergamasco e dalle sue valli spiega l'aumento di casi del 1629, e anche del 1630, una volta scontata la maggior mortalità a causa della peste. Riguardo a condizioni favorevoli alla mobilità sociale dovute all'epidemia, si veda l'ultimo paragrafo.

| Mortalità per peste nelle diverse categorie sociali | | | | | | |
|--|-----------------|---|--|---|----------------------|-----------------------|
| | Numero famiglie | N° minimo membri presenti a inizio epidemia | N° massimo membri presenti a inizio epidemia | Morti di peste certi e probabili, solo per l'aristocrazia anche possibili | Percentuale minima % | Percentuale massima % |
| Aristocrazia | 10 | 4 | 25 | 2 | 8,0 | 50,0 |
| Borghesia ricca | 20 | 59 | 80 | 14 | 17,5 | 23,7 |
| Artigiani | 13 | 43 | 61 | 33 | 54,1 | 76,7 |
| Popolo | 385 | 1077 | 1411 | 102 | 7,2 | 9,5 |
| Sacerdoti | | 9 | | 2 | 22,2 | |
| Orsoline | | 17 | | 1 | 5,9 | |
| Servitori domestici | | ? | | 2 | | |
| Garzoni | | 0 | 6 | 0 | | |
| Famigli (servi contadini) | | ? (Nel 1627 sono 46) | ? (Nel 1631 sono 85) | ? | | |
| Mendicanti | | ? | | 6 | | |

³⁸ Vi è il caso di una mendicante morta probabilmente di peste il 29 dicembre 1630, che il sacerdote chiama Candida, ma, stranamente, è lo stesso nome, poco comune, di una morta offanenghese registrata appena prima. Nel 1632 c'è poi il decesso di una mendicante chiamata Elisabetta, che potrebbe anche essere un'abitante semistabile di Offanengo. Anche se non c'entra né con la peste né con la marginalità sociale, aggiungo qui che capitava anche che si ritrovasse in campagna un cadavere, a volte di persona uccisa da una archibugiata, in genere un soldato straniero identificato da una fede di sanità. Capitava anche che una chiavevica trattenesse il corpo di un annegato.

³⁹ Per Bergamo e la sua provincia, LORENZO GHIRARDELLI, *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630*, Fratelli Rossi Stampatori, Bergamo 1681. Ludovico Canobio, cit., riferisce di un afflusso nel Cremasco di disperati fuggiti da luoghi devastati dagli eserciti impegnati nella Guerra di Successione di Mantova (pp. 126-127). Dati provenienti da altre parrocchie del cremasco mostrano un forte aumento della mortalità generale nel 1629, che tuttavia a Offanengo non si è verificato, essendo i morti del 1629 solo di poco più numerosi della media.

Luoghi di sepoltura

A Offanengo i Registri si limitano ad annotare il mutamento dei luoghi di sepoltura senza commenti o con motivazioni generiche (per il sospetto della peste, per la peste), mentre per esempio a Ombriano sul Registro dei Morti compare in data 25 luglio 1630: «... per il sospetto della peste è stato ordinato di sepolire per l'avenire li corpi nel cimiterio». In seguito, in data molto successiva (18 agosto), compare la dicitura «in loco laico». Il 21 settembre «in Loco laico per ordine d'Ufficio della Sanità»⁴⁰.

La storia dei luoghi di sepoltura dei morti della peste di Offanengo è già stata raccontata da Maria Verga Bandirali e Antonio Pandini⁴¹. La riprendiamo aggiungendo qualche dettaglio emerso dallo spoglio sistematico del Registro dei Morti.

A proposito dei luoghi di sepoltura:

- Dal Libro dei Morti risulta che prima dell'epidemia tutti i morti venivano sepolti dentro la chiesa.
- Il primo morto sospetto di peste (28 agosto 1630) viene sepolto comunque in chiesa, fatto che viene percepito come strano dall'estensore dell'atto.
- Dal 5 al 16 settembre 1630, 16 persone sono sepolte alle loro case o nel loro orto (per la peste). Il 14 settembre, 1 persona è sepolta alle Case della Disciplina, una confraternita laica che aveva una chiesetta più o meno dove adesso c'è il campanile della chiesa parrocchiale. Sembra che si tratti semplicemente di abitazioni di proprietà della confraternita, affittate o concesse in uso. Ancora il 13 novembre 1630 una serva è sepolta alla casa del suo padrone. Dal 5 al 27 settembre 1630, 6 persone sono sepolte al «Cimitero della Parrocchiale» (ultima delle quali è l'Arciprete Tullio Zurlo)⁴².
- Il 24 ottobre 1630, eccezionalmente, un figlio del Signor Francesco Patrino dell'età di tre mesi è sepolto nel Cimitero della Parrocchia.
- 127 persone sono seppellite al Cimitero Forense o Campestre o di Campagna, dal 12 settembre occasionalmente (una povera montanara che era morta lì, cosa che fa pensare che funzionasse anche da Lazzaretto) e sistematicamente dal 19 settembre fino alla fine dell'anno 1630.
- Nel 1631 i primi 3 morti di gennaio (fino al 7) sono seppelliti al cimitero forense; poi il 7 gennaio un infante è sepolto nel cimitero della chiesa.
- Da questo momento in avanti i morti non di peste sono sepolti nel cimitero della parrocchiale.
- Continuano a essere sepolti al cimitero forense, quasi soltanto (1 sola eccezione non dichiarata) e tutti quanti, i morti dichiarati di peste (vi fu sepolta il 10 dicembre 1631 l'ultima vittima dell'epidemia). Da ciò possiamo dedurre che già a gennaio la fase acuta dell'epidemia era sentita come terminata e si iniziava a distinguere in modo netto tra morti di peste (sepolti al cimitero forense) e non (sepolti, certamente fino al 16 ottobre, probabilmente fino al 22 ottobre, nel cimitero della parrocchiale) e questo è un ulteriore indizio del fatto che il numero di morti per la peste del 1631 sia stato sostanzialmente pari al numero dei morti di peste dichiarati.
- A partire dal 30 ottobre 1631, i morti non di peste sono sepolti di nuovo, come prima dell'epidemia, nella chiesa, salvo il caso di 1 persona sepolta nel cimitero della chiesa.
- Nel 1632 si prosegue nel seppellire tutti i morti in chiesa.

⁴⁰ Come emerso in una ricognizione nell'Archivio Parrocchiale di Ombriano fatta insieme ad Andrea Finocchiaro.

⁴¹ MARIA VERGA BANDIRALI e ANTONIO PANDINI, *L'area cimiteriale al Dossello di Offanengo*, "Insula Fulcheria", nr. 15, Crema 1985, pp.17-20 per la narrazione generale, sgg. per l'identificazione del luogo del Cimitero Forense.

⁴² L'articolo succitato riferisce, traendo l'informazione dalla Visita Lombardi del 1755, che esistevano due cimiteri esterni alla chiesa parrocchiale, uno grande cinto da un muro tra est e sud, l'altro dietro il coro, o meglio a lato di esso, presumo a nord est. Diversamente da quanto ipotizzato nell'articolo citato, nella fase iniziale e nella fase finale dell'epidemia vi avvennero in effetti delle inumazioni.

Da queste oscillazioni riguardo al luogo di sepoltura, si può concludere che:

- la modalità di seppellimento normale era in chiesa e si ritorna a quest'uso non appena si percepisce la fine dell'emergenza;
- un'alternativa considerata accettabile ma meno gradita rispetto all'interno della chiesa era il seppellimento nel cimitero della chiesa, il Sagrato, come ancora oggi usa per esempio in diverse zone delle Alpi; una modalità emergenziale e provvisoria era quella del seppellimento alle rispettive case (penso si debba intendere presso piuttosto che dentro) o ai rispettivi orti;
- la modalità normale durante l'epidemia è quella del seppellimento al cimitero forense o di campagna, realizzato appositamente fuori dal paese in un luogo che la prof. Verga ha convincentemente identificato con l'area recentemente inglobata dal Cimitero attuale (di origine ottocentesca), dalla parte nord, con al centro una chiesetta detta del Contagio.

Il fatto che i morti della peste fossero sepolti fuori dal paese ingenerò nei sopravvissuti un senso di dolore e quasi di colpa, che si percepisce nella supplica del 1674 al provicario del Vescovo di Crema di poter erigere nel luogo del seppellimento dei morti della peste una cappella con un portichetto e di farvi dipingere immagini di Dio della Madonna e dei Santi venerati a Offanengo, per potere inginocchiarsi, pregare e ringraziare Dio⁴³.

Dopo la peste

A livello demografico, il fatto più significativo è l'aumento dei matrimoni, già dal 1631, a epidemia in fase di conclusione. Come già detto, sono 22, di cui 11 in febbraio, mese di elezione per i matrimoni offanenghesi, ma 9 da marzo in avanti, cosa non certo usuale. Degli sposi maschi, 9 (e forse 10) sono vedovi: le mogli di 2 di loro sono morte di peste, le mogli di altre 3 lo furono probabilmente, un'altra è possibile che lo sia stata.

Degli altri 3 vedovi, uno è di Romanengo, fuori dal campo dell'indagine per cui non si può dire, gli altri 2 erano rimasti vedovi prima dell'epidemia. Le spose sono giovanissime, le 8 di cui si sa (approssimativamente⁴⁴) l'età hanno un'età media di 20,1 anni. L'età media di tutte le spose del 1631 di cui la si conosce è di 20,4 anni. Nel 1631 nessuna vedova si risposò⁴⁵.

La differenza di età media tra tutti gli sposi e tutte le spose di cui si conosce l'età è di 13,6 anni. Se consideriamo i vedovi e le loro spose, la differenza media è di 19 anni, visto che l'età media dei vedovi è di 39,6 anni. Anche il numero di uomini che si sposano per la prima volta nel 1631 è elevato, sono 12 o forse 13.

Nel 1632 i matrimoni in cui almeno un coniuge è di Offanengo scendono a 15. I vedovi che si risposano sono 6, con un'età media di 39 anni. Le mogli di 2 di loro sono morte di peste. Le spose

⁴³ Anche questo episodio è narrato (a p. 17) in Maria Verga Bandirali e Antonio Pandini, cit., che riporta in appendice (pp. 51-52) l'atto che lo documenta, reperito in copia autentica nell'Archivio Diocesano di Crema.

⁴⁴ Il Registro dei Matrimoni non riporta mai l'età degli sposi, che si deve quindi ricavare, quando possibile l'incrocio, dagli Stati delle Anime. L'età riportata negli SdA è piuttosto approssimativa, come mostra anche il confronto tra uno SdA e l'altro, tuttavia l'imprecisione sale con l'età, per cui a proposito dell'età matrimoniale è sufficientemente affidabile, per lo meno riguardo al primo matrimonio.

⁴⁵ In generale era minima la quota di vedove che si risposavano, mentre i vedovi in genere lo facevano; e questo nonostante il fatto che al momento della morte del coniuge le vedove fossero quasi sempre più giovani di quanto succedeva per gli uomini che rimanevano vedovi. In conseguenza gli Stati delle Anime registrano parecchie vedove, mentre rari sono i vedovi. Anche la differenza d'età ci fa pensare che la scelta di un coniuge per l'uomo privilegiasse la giovinezza, mentre per la donna dobbiamo pensare a considerazioni di sicurezza economica che facevano passar sopra a differenze notevoli di età. Anche il fatto che la probabilità che la sposa non avesse più il padre fosse maggiore in coloro che sposavano un vedovo, e che pure in media erano addirittura più giovani delle altre, deve far riflettere sulla debolezza della posizione della donna.

di questi vedovi hanno un'età media di 21 anni. La differenza di età è sempre elevata, circa 18 anni. Riesce a sposarsi anche un famigliaio di origine non offanenghese di 31 anni, età alla quale in genere la condizione servile è permanente.

Ci sono nel 1632 anche due vedove che si risposano, una ventunenne che sposa un romanenghese di cui non si conosce altro che nome e cognome, e una di 31 anni che sposa un giovane di 25 il cui padre è morto di peste. L'età media delle spose al primo matrimonio è di poco meno di 21 anni.

In genere gli uomini al loro primo matrimonio sono giovani, circa 24 anni tra il 1631 e 1632. Quasi tutti loro sono figli di un *quondam* padre. Sembra fosse piuttosto difficile per un giovane sposarsi se il padre era in vita. Del resto anche i padri delle spose in genere non erano in vita, con una probabilità un po' maggiore che non avessero più il padre quelle che sposavano un vedovo. Epidemia e costrizioni a parte, forse era solo una questione di speranza di vita limitata.

Riassumendo, nel 1631 è aumentato di parecchio, circa una volta e mezza, il numero dei matrimoni, e questo aumento riguarda sia vedovi che non. Nel 1632 i matrimoni sono tornati nella norma, pur restando elevato il numero di quelli contratti da vedovi e registrandosi anche, in un paio di casi, matrimoni di vedove. La mortalità che ha portato a questi secondi matrimoni fu dovuta in parte notevole alla peste, come è ovvio che fosse. La peste fece abbassare l'età media degli uomini al primo matrimonio, che nel 1631-32 fu di 24,5 anni, meno dei 25,9 del periodo complessivo 1627-1632 e dei 26,6 degli anni 1627-1630, mentre l'età delle ragazze al primo matrimonio al contrario si elevò di un poco, dai 19,5 anni di età nel periodo 1627-1630 ai 20,3 nel periodo 1631-1632.

La domanda successiva è: per riempire i vuoti aperti, vi fu accelerazione delle nascite? Passato il 1631 che presenta un calo, i nati del 1632 furono 60, per un tasso del 44,4 %, superiore del 5,5 % alla media, quelli del 1633 scesero a 49, con tasso nella media. Quindi ci fu una ripresa della natalità, ma di modesta entità e di breve durata.

Riguardo al chiedersi se l'epidemia fosse un'occasione di mobilità sociale, qualche indizio c'è, ma non decisivo: il famigliaio ultratrentenne che si sposa, l'erede dei mastri Garzini che diventa messere e sposa una madonna. Negli SdA dal 1627 al 1634, il numero dei messeri e delle madonne aumenta, ma sarà vero avanzamento sociale o sarà solo un cambiamento di criterio dovuto all'estensore^{46?}

Per concludere, si deve considerare la mortalità dopo la fine dell'epidemia. Già il 1631 aveva fatto riscontrare una mortalità normale (58 morti offanenghesi più 2 forestieri), salita di poco nel 1632 (62 più 2). Poi nel 1633 i morti, 106, furono quasi il doppio che negli gli anni normali, con rapporto 'normale' tra infanti, il 38,7%, e adulti, il 61,3 %, concentrati in gennaio e febbraio (62). In effetti l'aumento era iniziato a dicembre 1632 (13 o forse 14 morti). Segue nel 1634 un forte calo, solo 45. Come spiegare il picco dell'inverno 1632-33? In quei tre mesi morirono 23 infanti e 52 adulti (più una mendicante che non è chiaro se abitasse a Offanengo, visto che il sacerdote ne sa il nome, ma non il cognome). Gli infanti sono il 30,6 %, meno della percentuale 'normale'. Si può pensare a una nuova epidemia, certo non di peste. Il fatto che colpisse in proporzione minore i bambini rispetto agli adulti e si sviluppasse nei mesi invernali potrebbe far pensare al tifo petecchiale, trasmesso dai pidocchi⁴⁷. Gli annali delle epidemie del Corradi per il 1633 riportano invece un'epidemia di pleuropneumonia iniziata a febbraio in Romagna⁴⁸, con accompagnamento di angina ulcerosa, vaiolo e morbillo. Non mi azzardo ad andare oltre.

⁴⁶ Nel 1627 tra messeri e madonne sono 20, nel 1631 sono 47, nel 1634 sono 65.

⁴⁷ LORENZO DEL PANTA, cit., p. 55.

⁴⁸ ALFONSO CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dai primi secoli fino al 1850, Parte Terza*, Gambarini e Parmeggiani, Bologna 1870, p. 142.

BIBLIOGRAFIA

Documenti manoscritti:

Archivio Parrocchiale di Offanengo: *Stati delle Anime, Registri dei Battesimi, dei Matrimoni, dei Morti*.

Archivio Storico Comunale di Crema: *Ordini da servirsi alle porte di questa città in proposito dell'ufficio di sanità di ordine e commissione dell'illustrissimo signor Marc'Antonio Tiepolo, podestà e capitano et delli signori deputati al detto ufficio, 720 33 318 [1629] - [1630], 1.3.23-3.*

Libri a stampa:

AA.VV., *Relazioni dei rettori veneti di Terraferma*, XIII, Giuffrè, Milano 1979, pag. 199-200.

GUIDO ALFANI e SAMUEL K. JR COHN, *Nonantola 1630. Anatomia di una pestilenza e meccanismi del contagio*, in SIDeS, "Popolazione e Storia", 2/2007, Udine, pp. 99-138.

LUDOVICO CANOBIO, *Proseguimento della storia di Crema, pubblicato a cura di Antonio Solera*, Milano 1849.

ALFONSO CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dai primi secoli fino al 1850, Parte Terza*, Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1870.

LORENZO DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Loescher, Torino 1980.

LORENZO DEL PANTA e ROSELLA RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari 1994.

LORENZO GHIRARDELLI, *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630*, Fratelli Rossi Stampatori, Bergamo 1681.

PAOLO ULVIONI, *Il gran castigo di Dio*, Franco Angeli, Milano 1989.

MARIA VERGA BANDIRALI, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, in:

CORRADO VERGA [a cura di], *Offanengo dai Longobardi*, Leva, Crema 1974.

MARIA VERGA BANDIRALI e ANTONIO PANDINI, *L'area cimiteriale al Dossello di Offanengo*, "Insula Fulcheria", nr. 15, Crema 1985.